

Prima e dopo il «Cristo»: mitopoiesi della Lucania

Maria Teresa Imbriani

mariateresa.imbriani@unibas.it

Università degli Studi della Basilicata

Riassunto

Esiste una letteratura che si possa definire lucana, oltre il «mascrosistema» napoletano? E, se esiste una specificità lucana, in che modo e in che cosa potrà essere individuata? Il saggio si concentra in particolare sul ruolo del *Cristo si è fermato a Eboli* (1945) incasellando il romanzo e la sua ricezione nella mitopoiesi della Lucania, rappresentativa di quell'umile Italia di dantesca, e virgiliana, memoria, soprattutto nella descrizione dei contadini e delle loro rivolte, a partire dal brigantaggio post-unitario, vera e sanguinosa guerra civile. Ma sono i pali dei briganti e il corto circuito tra Scotellaro e Orazio a determinare il ruolo dell'arcaica Lucania, un territorio non più esistente sulla carta geografica: luogo mitico dell'antica sapienza delle popolazioni italiche; centro geografico della propria identità, personale e collettiva; lievito della nuova unità, letteraria e politica, italiana, dopo la seconda guerra mondiale.

Parole-chiave

Cristo si è fermato a Eboli - Lucania/Basilicata – Pali dei briganti – Umile Italia

Before and after Christ: Lucanian mythopoiesis

Abstract

This essay focuses on the Lucanian literature, especially on the role of Levi's *Christ stopped at Eboli* (1945), with the classification of the novel and its reception as mythopoiesis of Lucania. This region is representative of that humble Italy of Dante's and Virgilius, particularly in the description of the peasants and their revolts, above all the post-unit brigandage, a real and bloody civil war. The brigands high poles and the short circuit between Scotellaro and Orazio determine the role of archaic Lucania, a territory no longer existing on the geographical map, like a mythical place: that is the place of the new Italian literary and political unity after the Second World War.

Key-words

Cristo stopped at Eboli - Lucania/Basilicata – Brigands high poles – Humble Italy

1. La parte di Carlo Levi

Esiste un caso Basilicata all'interno della tradizione letteraria meridionale e meridionalistica? Esiste una letteratura che si possa dire lucana? Liquidando i profili d'autore che la Regione Basilicata mi aveva commissionato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso per il nascente sito Internet istituzionale, raccolti poi in un volume dal titolo vago ma senz'altro dionisottiano di *Appunti di letteratura lucana* – ma il sottotitolo *Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai nostri giorni* chiariva la loro natura di profili monografici - mi chiedevo se si dovesse ancora ricorrere all'idea di Mario Sansone, che,

nel riflettere sul tema del contributo storico e culturale della Basilicata additava nell'esportazione di «cervelli» uno dei flagelli della «singolare condizione di dolorosa inferiorità»¹ del territorio o se si potesse rintracciare qualche fenomeno endogeno o qualche linea ermeneutica peculiare, pur dipendendo strettamente la regione attuale dalle vicende storiche legate alla Napoli capitale dopo il tempo di Federico II e, infine, quand'anche ci fosse, se si potesse cogliere una specificità 'lucana' almeno dopo l'Unità d'Italia e più in particolare nel secondo dopoguerra.² Nicola De Blasi, introducendo quel volume, aggiungeva il valore «bi-focale» dello sguardo del lettore, non per un'esaltazione localistica, ma per la ricerca di una «unità nella diversità», per «scoprire o riconoscere più da vicino una vicenda storica che può essere riesaminata da un punto di vista diverso», senza avallare «l'illusione di una piccola patria letteraria felice della propria irriducibile specificità».³ La riflessione di De Blasi veniva da lontano, giacché egli era stato tra i primi a porsi il problema, per l'Italia meridionale, insieme ad Alberto Varvaro e Salvatore Silvano Nigro, di un possibile attraversamento della tradizione letteraria in base al modello storico-geografico nella *Letteratura italiana Einaudi* diretta da Asor Rosa, dove si sceglieva di includere la Basilicata nel macrosistema 'napoletano', intendendo con l'aggettivo l'ex Regno di Napoli e delle Due Sicilie, così come nella storia delle diverse dominazioni fino all'Unità.⁴ Più complessa appariva, in quell'impresa, l'età contemporanea, dove la materia si divaricava in due direttrici: da un lato la città di Napoli, dall'altro, il Mezzogiorno e la Sicilia, nel tentativo di dare unità e senso a fenomeni e scrittori assai diversi, dai siciliani Verga, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia, al calabrese Vincenzo Padula, dall'abruzzese d'Annunzio al molisano Silone, fino al torinese/lucano, lo dico per approssimazione, Carlo Levi.⁵ E si vede già che il tentativo dell'attraversamento storico-geografico per il periodo post-unitario si faceva particolarmente scivoloso, come del resto aveva avvertito lo stesso Dionisotti, trattandolo, vedremo, per pochi accenni.

Quasi in contemporanea, nell'ambito di un'impresa editoriale rivolta alle scuole delle diverse regioni italiane e diretta da Pietro Gibellini e Gianni Oliva, «Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi» della casa editrice La Scuola di Brescia, usciva il volume *Basilicata* curato da Tito Spinelli che raccoglieva un'ampia rassegna di autori lucani nell'ottica di una «riscoperta della vera spiritualità» che si basava su due essenziali condizioni:

¹ MARIO SANSONE, *La Letteratura in Basilicata*, in *Il contributo storico e culturale dato dalla Basilicata all'Italia e al mondo*, Roma, Società Dante Alighieri, 1969, pp. 23-39: 24.

² MARIA TERESA IMBRIANI, *Appunti di letteratura lucana. Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai nostri giorni*, con un saggio introduttivo di Nicola De Blasi, Potenza, Consiglio Regionale di Basilicata, 2000, in particolare pp. XIII-XVI. A questo studio si rimanda per la bibliografia generale e per i singoli profili degli autori citati in questo saggio.

³ Ivi, pp. IX-XII.

⁴ Cfr. NICOLA DE BLASI, ALBERTO VARVARO, *Il regno angioino. La Sicilia indipendente*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia. L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 457-488; NICOLA DE BLASI, ALBERTO VARVARO, *Napoli e l'Italia meridionale*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, I, pp. 235-325; SALVATORE S. NIGRO, *Il regno di Napoli*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, II, pp. 1147-1192.

⁵ Cfr. ROSARIO CONTARINO, *Il Mezzogiorno e la Sicilia*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989.

l'elemento popolare che, se agisce nella condizione di una emarginazione sociale, vive comunque un intenso protagonismo da sottostoria, e l'intellettuale, che negli ultimi tempi è venuto a saldare la cesura degli strati popolari, colmando così il fossato che per secoli ha condizionato la crescita culturale della regione.⁶

Anche qui l'opera del torinese Carlo Levi aveva una parte essenziale nella costruzione di una microstoria letteraria che, come altrove, aveva la sua aspirazione sovraregionale. Mettendo ordine nella materia, tuttavia, il contributo di Spinelli, che era stato preceduto in quegli anni dalle ricerche relative al periodo umanistico di Raffaele Nigro,⁷ faceva emergere, tra le scarse testimonianze, una Basilicata medievale di un certo interesse, evidente nel periodo bizantino per il fermento della vita religiosa di basiliani, benedettini e francescani e nel periodo normanno-svevo per le tombe degli Altavilla a Venosa e la promulgazione delle Costituzioni a Melfi nel 1231 da parte di Federico II, l'imperatore alla cui corte itinerante si deve la Scuola siciliana. Se non restano testimonianze letterarie del periodo normanno, escludendo il trattato geografico di Al-Idrisi cui si deve la *Tabula rogeriana*, la carta con il disegno dell'Italia capovolta, alla corte federiciana, «dove erano invitati, accolti, protetti, esaltati filosofi e falconieri, giureconsulti e intenditori di cavalli; dove i codici arabi ed ebraici erano studiati e tradotti, e, a sollievo delle più gravi occupazioni, lette ora in francese, le maravigliose avventure de' cavalieri della Tavola rotonda, ora in latino, le facete contese di Paolino e Polla»,⁸ è legato il poema di Eustachio da Matera, che testimonia il *Planctus* dell'Italia alla sconfitta degli Svevi. Ai fermenti della vita religiosa andrebbero poi collegati i fenomeni dello stanziamento e assimilazione di comunità eretiche dell'Italia settentrionale, scarsamente documentati com'è ovvio se non nella persistenza del dialetto gallo-italico di alcuni luoghi, tra cui spicca la città di Potenza,⁹ e quelli della pietà popolare che determinano l'impresa di don Giuseppe De Luca,¹⁰ partito anche lui dal cuore della regione di cui ci occupiamo. Di questi ultimi dà conto anche Levi, quando si sofferma, con sguardo laico, sullo stupore e credulità dei contadini, sempre in bilico tra fede e magia. Oltre all'episodio in cui si narra del rapimento estatico dell'umile pubblico per la rappresentazione della *Fiaccola sotto il moggio* a Grassano, dov'è chiaro l'intreccio, già nell'opera di d'Annunzio, tra elementi cristiano e riti primordiali, è il culto per la Madonna nera di Viggiano, a richiamare alla mente le divinità delle antiche popolazioni italiche, in particolare la dea Mefite più che la Persefone indicata dall'autore:

La Madonna dal viso nero, tra il grano e gli animali, gli spari e le trombe, non era la pietosa Madre di Dio, ma una divinità sotterranea, nera delle ombre del grembo della terra una Persefone contadina, una dea infernale delle messi. [...] Questa Madonna nera è come la terra; può far tutto, distruggere e fiorire; ma non conosce nessuno, e svolge le sue stagioni secondo una sua volontà incomprensibile. La Madonna nera non è, per i contadini, né buona né cattiva; è molto di più. Essa secca i

⁶ TITO SPINELLI, *Basilicata*, Brescia, La Scuola, 1987, p. 5.

⁷ Cfr. RAFFAELE NIGRO, *Per un'indagine sulla letteratura lucana. Centri intellettuali e poeti nella Basilicata del secondo Cinquecento*, Melfi, Edizioni Interventi Culturali, 1979; ID., *Basilicata tra Umanesimo e Barocco (Testi e documenti)*, Bari, Levante, 1981; ID., *Poeti e baroni nel Rinascimento lucano*, Venosa, Osanna, 1997.

⁸ FRANCESCO TORRACA, *Federico II e la poesia provenzale*, in *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 251.

⁹ Cfr. almeno, oltre ai fondamentali studi di GERHARD ROHLFS, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo, 1988, PATRICIA BIANCHI, NICOLA DE BLASI, FRANCO FANCIULLO, *La Basilicata*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Torino, UTET, 2002, pp. 757-792.

¹⁰ Nativo di Sasso di Castalda (PZ), il sacerdote fu il fondatore della casa editrice Edizioni di Storia e letteratura e l'ideatore dell'Archivio italiano per la storia della pietà: cfr. GIUSEPPE DE LUCA, *Introduzione alla storia della pietà*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962. Di lui resta un bel ritratto di CARLO DIONISOTTI, *don Giuseppe De Luca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.

raccolti e lascia morire, ma anche nutre e protegge; e bisogna adorarla. In tutte le case, a capo del letto, attaccata al muro con quattro chiodi, la Madonna di Viggiano assiste, con i grandi occhi senza sguardo nel viso nero, a tutti gli atti della vita.¹¹

Nel volume di Spinelli, il contributo *esterno* leviano appunto, fungeva da spartiacque nella produzione dei lucani, mettendo in ordine la materia. L'impresa dunque prendeva un assetto novecentesco, tanto da determinare un ampio ripensamento degli autori del canone, mentre usciva la raccolta a cura di Ettore Catalano, che, nel 1986, restituiva un quadro assai vivace della produzione poetica dei contemporanei, da Scotellaro a Nigro.¹²

¹¹ CARLO LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli* [1945; 1963], Torino, Einaudi, 1990³, pp. 102; 106.

¹² Cfr. *Le rose e i terremoti. La poesia in Basilicata da Scotellaro a Nigro. Testi e materiali critici*, a cura di Ettore Catalano, Venosa, Osanna, 1986; TITO SPINELLI, *Narratori lucani fra Otto e Novecento*, Francavilla in Sinni, Capuano, 1989; *Poeti lucani tra Otto e Novecento*, Francavilla in Sinni, Capuano, 2000.